



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Sezione di Milano

NOTIZIARIO DEL GRUPPO DI CINISELLO BALSAMO

Anno 49 – n° 2 – FEBBRAIO 2015

Inizio il consueto appuntamento con il nostro “bollettino informativo” con una curiosità, suggeritami da Mario Picca, che navigando su internet si è imbattuto nel racconto leggendario dell’origine del “silenzio”. Questa leggenda trova molta diffusione in rete e approfondendo la cosa ho trovato uno scritto molto esaustivo sull’argomento e qui ve lo propongo con qualche modifica:

Fin dall’antichità gli schieramenti militari, sia terrestri che navali, si sono imbattuti nella necessità di comunicare alle truppe impegnate in combattimento ordini di vario tenore, coerenti con lo sviluppo delle operazioni. Comunicazioni che dovevano giungere “forti e chiare “ai combattenti, sovrastando il rumore e la confusione del campo di battaglia terrestre o marittimo.

Si ricorse allora, soprattutto per i reparti terrestri, all’uso di strumenti musicali particolarmente rumorosi, quali le trombe e i tamburi, mentre, per comandare gli equipaggi delle navi da guerra, fu possibile avvalersi anche di avvisi luminosi, oltre che delle c.d. “bandiere di segnalazione”.

Nei tempi moderni, in un quadro bellico contrassegnato da una molteplicità di armamenti totalmente diversi, anche i mezzi di comunicazione a disposizione dei Comandanti posseggono caratteristiche altrettanto diverse (radio e strumenti elettronici connessi, segnalazioni acustiche, elettriche...) talché gli strumenti musicali classici sono stati relegati a funzioni pressoché esclusivamente rituali (celebrative, commemorative, religiose...).

Tra quelle commemorative emergono i “segnali” costituiti dagli squilli di tromba, accompagnati o meno da scariche a salve di armi da fuoco, suonati nei funerali di militari o per ricordare quelli caduti in guerra. “Segnali” o squilli che nelle F.A. italiane sono da sempre chiamati “il silenzio”.

Nelle Forze Armate USA, nella Guardia Nazionale e in tutte le Organizzazioni di veterani di quel Paese dal 1863 è stato adottato il cosiddetto TAPS o “Go to sleep”, come viene chiamato generalmente dai soldati.

Circa l’origine musicale di queste 24 note di tromba molto tristi, le versioni sono numerose ma tutte ne fanno risalire la comparsa agli anni della Guerra di Secessione (1861-1865). Altrettanto numerosi sono i presunti autori del TAPS, secondo molteplici tesi, rivelatesi poi vere e proprie leggende.

Da ricerche effettuate da esperti di musiche militari, non è stato possibile risalire all’autentico autore del TAPS. Si è però accertato che queste 24 note di tromba traggono origine da radici europee (esercito napoleonico?) e lo stesso termine Taps (rubinetti) è una alterazione della parola olandese “taptoe” che era il comando serale indirizzato ai soldati di chiudere i rubinetti del barilotto per smettere di bere prima di avviarsi a dormire.

Sembra accertato infine che le origini temporali di questa “chiamata” musicale siano ben precedenti agli anni della guerra di Secessione.

Tra le diverse versioni fantasiose, emerge nettamente e tuttora persiste negli Stati Uniti quella legata alla storia commovente di un leggendario capitano dell'esercito dell'Unione, Robert Ellicombe, peraltro mai rintracciato negli archivi di quell'esercito. Da quanto è stato possibile accertare, questo mito fu rinverdito nel corso di un programma televisivo USA del 1949, successivamente in un libro pubblicato nel 1961 fino a giungere ai nostri giorni su Internet. I motivi di tanta persistenza nel cuore di molti americani vanno ricercati, appunto, nella compassionevole e toccante vicenda di questo ufficiale.

Tutto ebbe inizio nel 1862 durante la guerra civile, detta di Secessione, quando il citato capitano Ellicombe era con i suoi uomini vicino a Landing Harrison in Virginia.

L'esercito Confederato era sul lato opposto della stretta striscia di terra.

Durante la notte il capitano sentì i lamenti di un soldato che giaceva gravemente ferito sul campo. Pur ignorando se si trattasse di un soldato della Unione o di un Confederato, l'ufficiale decise di rischiare la propria vita per aiutare il ferito e affidarlo alle cure di un medico. Strisciando sul ventre, attraverso il fuoco nemico, raggiunse il soldato e lo trascinò fino al suo accampamento.

Fu allora che scoprì che si trattava di un confederato, ma il soldato era già morto. Accesa una lanterna, guardò il volto del giovane e scoprì che era suo figlio! Restò paralizzato.

Il ragazzo stava studiando musica nel Sud quando, scoppiata la guerra, decise di arruolarsi nell'esercito Confederato, senza informarne il padre.

La mattina seguente, con il cuore spezzato, il padre chiese ai suoi superiori il permesso di dare una degna sepoltura al figlio con tutti gli onori militari, nonostante egli fosse un soldato nemico. Chiese anche l'intervento della Banda militare al funerale.

Però, date le circostanze, le sue richieste furono accolte solo in parte.

Gli fu concesso un solo musicista.

Il capitano scelse un trombettiere al quale chiese di suonare le note musicali che aveva trovato manoscritte su un foglio di carta rinvenuto nella divisa del figlio. Il suo desiderio fu esaudito.

Nacque così la melodia struggente, che oggi conosciamo come TAPS, il cui testo così recita:

Il giorno è terminato,
il sole è calato sui laghi,
sulle colline e dal cielo.
E' tornato il silenzio e tutto va bene,
riposa in pace, figlio,
Dio ti è vicino.
La tenue luce oscura la vista.
Una stella illumina il cielo.
Da lontano si avvicina la notte.
Ringraziamo per i nostri giorni
sotto il sole,
sotto le stelle,
sotto il cielo.
Dio ci è vicino.

(tratto da "informasaggi" luglio 2014, articolo pag.7 : TAPS "il tocco del silenzio" una leggenda americana autore P. Violini modificato.)

Scusate la parentesi ma avendo suonato diverse volte queste note mi ha incuriosito molto scoprirne possibili origini; ad onor del vero il "silenzio" d'ordinanza italiano è leggermente diverso dal TAPS americano che somiglia vagamente al "silenzio" fuori ordinanza a cui Nini Rosso negli anni 60 si è ispirato eseguendolo con una malinconica parte recitata nella quale descrive bene la solitudine del militare di leva che dà una romantica buonanotte alla sua fidanzata lontana... lo ho avuto l'onore e l'onere di suonarlo al mio congedo e conservo un forte ricordo, di ogni singola nota.

Rientro nei ranghi:

nel mese di gennaio ci siamo un po' riposati rispetto ai mesi precedenti; abbiamo tirato il fiato per poter essere più pimpanti e presenti nei prossimi impegni.

L'evento più importante del mese è stato il consegnare i proventi della scorsa edizione del nostro Cantanatale, al gruppo Alpini di Giussano. Lo abbiamo fatto partecipando alla loro assemblea annuale:

Il nostro contributo potrà essere utilizzato per l'acquisto di una campana della costruenda Chiesa nel villaggio di Illebula in Tanzania dove dal 1996 il gruppo di Giussano si reca con cadenza biennale. A ricordo di questo, gli amici di Giussano (o come mi piace meglio definirli: Fratelli), ci hanno donato due fantastiche statuette Masai.

Giornata della memoria

Siamo stati presenti con il nostro gagliardetto, alla manifestazione in cui si è reso omaggio al Monumento al Deportato sito sulla collina del Parco Nord.

Prima di giungere sulla collina, si percorre una ripida salita con alti gradini neri che evoca la scala della morte di Mauthausen: luogo di morte, di tortura e di scherno verso l'uomo e l'umanità.

Il Deportato è rappresentato da una figura stilizzata che affonda i piedi nei sassi e che ha altri massi al posto della testa. Questa figura ha un doppio significato: da un lato l'espressione massima dello sfruttamento dell'uomo nel Lager, dalla testa ai piedi investito dal lavoro disumano e sovraumano che ne determina un rapido decadimento fisico e poi la morte; dall'altro i sassi al posto della testa rappresentano il massimo della spersonalizzazione, della dignità di un uomo: il deportato non doveva pensare, ragionare, ma eseguire solo ordini.

Alla base del monumento sono posti due grandi catini contenenti sassi provenienti dalle cave di pietra di Gusen e di Mauthausen e sei teche con le ceneri e le terre dei Lager di Gusen, Mauthausen, Dachau, Auschwitz, Ravensbrueck e Hartheim.

Intorno alla stele sono stati collocati 31 masselli di porfido, disposti a semicerchio, su cui sono stati incisi i 559 nomi dei cittadini di Bresso, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Milano, Monza, Muggiò, Sesto San Giovanni e degli altri comuni del circondario deportati nei campi di sterminio nazisti, deceduti e sopravvissuti.

Calendario storico ANA

È disponibile il Calendario storico dell'ANA 2015, giunto alla settima edizione.

Il tema per questa nuova edizione è il "Centenario della Grande Guerra.

Chi desidera averne una copia lo comunichi in sede o meglio, alla prossima riunione di gruppo, in modo da ordinarli in numero utile.

Ciao spero di vedervi in tanti alla prossima riunione,

Angelo Spina

AUGURI DEL MESE



3	SAMUELE TROMBIN
7	GIANNI TONUSSI
9	MAURO BELLINASO
16	ALFREDO CUCCHI – WALTER FEGGI
21	DAVIDE GUZZI – LIONELLO GOTTARDELLO MAURIZIO PEDRETTI – DANTE CASEROTTI
22	IVO MANTELLO
24	GIOVANNI CONFALONIERI
27	IVAN BIANCHI

IMPEGNI DI GRUPPO



Lunedì 2	RIUNIONE CONSIGLIO
Giovedì 5	RIUNIONE DI GRUPPO
Lunedì 9	RIUNIONE CAPIGRUPPO A MILANO
Sabato 21	SERVIZIO AL SACRARIO MILITARE
Giovedì 26	SERATA FAMIGLIA
Domenica 1 marzo	ASSEMBLEA SEZIONALE

IMPEGNI DI SEDE



Venerdì 6	Cena Forze dell'Ordine
Domenica 8	Famiglie autistici
Sabato 21	Carnevale

VOCI DAL GRUPPO

Pensieri

Libertà: è un valore importante, è un altare sul quale tante, troppe vite si sono immolate, una vetta alla quale molti popoli hanno teso fiduciosi e per la quale hanno tanto sofferto.

Ieri, oggi e, sicuramente anche domani.

Sono tante le libertà che costituiscono, insieme, la Libertà totale.

Tra queste, una che tocca pesantemente questo nostro mondo attuale, fatto di immagini, di informatica, di social, di giornali e di televisioni: la libertà di stampa.

E questa è stata tirata in ballo tragicamente negli scorsi giorni a Parigi quando due terroristi, in nome del loro dio, hanno spezzato 14 vite di professionisti, rei di aver fatto sul loro giornale della satira sulla loro religione.

Al di là dell'orrore per quelle morti, con la condanna più ferma per la violenza di qualsiasi segno e con la convinzione che non possa esserci un dio che chiede la morte, ci vengono alla mente tante domande, che forse non hanno o non possono avere una risposta univoca.

E' giusto fare satira su tutto e su tutti? Si può dileggiare una religione solo perché è diversa dalla nostra? A che pro?

Personalmente ritengo che la satira debba portare allegria, riso (o almeno un sorriso) e che questo tipo di satira invece porti imbarazzo o indifferenza.

Detto questo, risulta preoccupante l'escalation del terrorismo "religioso" che non risponde ad

alcuna logica o regola di convivenza e davanti a questo l'intero occidente si interroga giustamente sui provvedimenti da adottare. repressione, respingimenti, espulsioni, carceri?

L'antidoto è sicuramente la fermezza e, pur nella ricerca della integrazione, la contrapposizione della nostra cultura.

Non possono non venirci in mente le parole della nostra Preghiera:rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra **millenaria civiltà cristiana!** Talvolta qualche parroco ci ha impedito di recitarla nelle nostre chiese, a causa di quella parola "armi" per un malinteso senso di pacificazione, ma un soldato deve essere forte di quello che ha, mentre noi, con le stesse parole della preghiera, ..armati di fede e di amore... dobbiamo perseguire e conservare la nostra civiltà.

Con fermezza e senza titubanze!

Questo Natale la nostra attenzione è stata catturata da due amici, due Antonio: Rezia e Fenini. Il primo ha voluto festeggiare il suo centesimo compleanno rivolgendosi a tutti noi, alpini della sua Sezione, una lettera (via e-mail!!) densa di saggezza e di esperienza, con vari pensieri sulla nostra Italia e sulla nostra Associazione. La sua lettera, che giustamente è stata riportata sul nostro Notiziario perché tutti possano conoscerla e meditarla, termina con i ringraziamenti a tutti noi per quello che facciamo per l'ANA.

Ringraziare noi? Ma non scherzare Antonio, siamo noi che dobbiamo ringraziare te, per tutto quello che hai dato in tantissimi anni alla Associazione ed a noi tutti, come impegno, dedizione e, soprattutto come splendido esempio, di alpino, di uomo, di marito, di maestro!

Grazie a te, Antonio, e grazie della tua amicizia!

Il secondo Antonio ha avuto la bella idea, la vigilia di Natale, di scambiare l'indirizzo della Martinelli con quello del Bassini, "bigiando" la nostra Messa.

Ha trovato lì la compagnia del Peppino, anche lui un po' acciaccato, l'hanno "revisionato" rimettendolo come nuovo o meglio come "usato garantito" (così direbbe l'amico Piva...), almeno lo credevamo, e lo pensavamo pronto per tornare in campo.

Purtroppo invece è stato costretto ad effettuare un altro pit stop e rientrare ai box del Bassini, dov'è ancora oggi.

Penso che il nostro gruppo abbia saputo dimostrargli la sua vicinanza, perché fuori dalla sua porta c'era sempre la coda (un bravo ai giovani che si sono mobilitati...), le sue notizie sono circolate tra tutti i soci (la Tim ringrazia...) e tutti siamo stati al corrente della sua salute ora per ora...

Adesso lo aspettiamo, come sempre, nella nostra sede, con la sua immancabile borsa, il blocco delle ricevute ed i bollini da smerciare; dai Antonio, non farti desiderare!

A tutti due i nostri Antonio, seppure per motivi diversi, visto che il 2015 è iniziato da poco, auguriamo un anno pieno di salute!!!

Giuliano Perini